

Le mie fantasie...

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

L'autrice non intende in alcun modo diffamare, offendere o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili.

Questo libro non rappresenta un resoconto documentale né intende offrire informazioni precise o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi nei personaggi o nella narrazione non riflettono necessariamente le opinioni personali dell'autrice e non devono essere interpretati come tali.

L'autrice e l'editore declinano ogni responsabilità per eventuali interpretazioni errate, controversie o danni derivanti dalla lettura di questa opera. Laddove eventi, luoghi o personaggi possano sembrare riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una licenza creativa utilizzata a scopo narrativo.

Clarissa Poggi

LE MIE FANTASIE...

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025

Clarissa Poggi

Tutti i diritti riservati

Il vento

La finestra guarda a sud.

Sorride al mare.

La giornata non è di quelle che sanno del tutto ancora di primavera e che non hanno sole sufficiente ad arrossare prima e poi, all'indomani, scurire il viso e dare risalto agli occhi. Non quel sole che al tramonto lascia il calore sulla faccia mentre magari il corpo è ancora freddo per le notti accumulate troppo lunghe e le giornate rapide di soffio.

Il vento viene dal lato, leggermente inclinato batte sullo sguardo spalancato.

È vento di Versilia, covato nelle Apuane a crescere nei tagli e nelle gole del marmo. È vento nato dal ghiaccio del sasso spaccato e tagliato a creare stanze e cattedrali bianco venate in mezzo alla montagna.

È vento spezzino, soffiato e incuneato in quelle valli all'altra costa, dove l'arco quasi si fronteggia e in mezzo hai solo il mare.

Il mare dà e rende, cede al vento parte del suo calore universale.

Ne dà ritmo di oceano al respiro che nasce tra i monti assai più rabbioso.

Ritmo di onda da mare tropicale.

Raffiche montanti e quiete in mezzo.

Onda che sale con forza.

Poi sembra che l'aria pompata quasi si fermi, gonfia, inalberata, come se avesse compiuto l'opera e spinto la vela avanti ancora un poco.

Poi l'onda d'aria si ritira come fosse acqua di risacca e non respiro del cielo, delle valli e dei monti, mantice di mare.

Nel colmo della pressione del vento, nel suo gonfiore turgido, fermo un istante, gonfio, tiepido e freddo come cibi differenti accostati dentro il piatto, il vento si fa crema calda e riso bollito freddo accanto, il vento fa cantare la persiana verde.

La persiana accostata al muro canta.

Lamelle di legno parallele e verdi che si fanno corde e fischio e canto di sirene si-

multaneamente sotto il fiato del loro suonatore.

Poi il vento si ritira per un poco, attendo allora dal letto il nuovo suono, quando l'onda inarrestabile rimonta e soffia tra le stecca e canta ancora.

Siediti adesso allora al davanzale, la casa è bassa.

E guarda verso il mare. Nessuno mai vedrà da sotto o da vicino le tua gambe nude e il sesso ancora caldo e impastato degli umori.

Siediti e volgi lo sguardo e le gambe un poco ad est.

Guarda il mare e guarda il vento arrivare. Segui con gli occhi là in basso e in fondo lo sbiancarsi dell'acqua.

È il vento che arriva.

Guarda.

Allarga le cosce se lo vedi arrivare.

Allargati la fica con le dita e con le mani.

Non hai nemmeno freddo nell'attesa.

Apriti.

Apriti al vento.

Lascia che il vento ti secchi prima, poi ti lecchi e ti ribagni ancora.

Accogli il soffio che ti ripettina i capelli
dopo l'amore, li rassetta, li carezza solo
all'inizio, li toglie dallo sguardo, spettini gli
occhi, e li posi lunghi e paralleli sulle spal-
le. Apriti al vento.

Allargati.

Fallo entrare.

Apriti alla carezza che prima sfiora e poi
si insinua e riempie.

Il vento che ti fischia tra le cosce.

Che trova strada tra le dita che allargano
la grotta.

Il vento sa di mare.

Ti sale dentro come se percorresse una
gola di montagna.

Sale con la forza dell'onda che aggira,
piega, insinua, scosta, erode e si sprofonda.

E asciuga e poi ribagna.

Carezza il fiume che ti dorme dentro.

Io sono dietro a te.

Ti lecco il collo a far gelare la saliva sotto
l'aria che ci scorre sopra adesso.

Stringo da dietro i seni gonfi sotto la felpa
blu.

Alzo i seni strozzandoli nelle mani.

Li strizzo, spremito, senza dolore, li inarco
al cielo, li sollevo mentre premo la tua
schiena.

I tuoi capelli sul viso adesso carezzano di
frusta il mio sorriso.

Il tuo bacino si solleva e si rovescia e ti
rovescia indietro in quella morsa.

Il sesso è offerto tutto e spalancato
all'onda d'aria.

Le labbra sotto come strappate dalle tue
dita a farsi porta spalancata nella mattina
della festa.

L'ospite soffia, sale dentro gonfia.

Riempie.

Si ferma. Chiudi ermetiche le labbra con
le dita, adesso!

Serra e trattieni.

A imprigionare l'amante che ti allarga e ti
dilata.

Che forza le pareti dentro e ci si incolla.

Che sfrega di risacca e di raffica forte.

È caldo nel salire e freddo poi alla fuga.

Ti riempie come un uomo che impazzisce
di tensione.

La grotta si fa morbida per il vento che è
teso e duro nella rabbia della spinta e lo

senti come tuo, come se ci aderisse e sprofondasse nei nervi e nella carne.

Sigilli la grotta con le mani e l'umido di porta chiusa.

Il vento dentro è teso e riempie come un uomo forte.

Sembra quasi abbia tensione e corrente sua ancora chiuso lì dentro e prigioniero.

Forza per gonfiare e ha imprevedibile spinta e ritmo naturale.

Ti stringo il seno e faccio morire il collo di lingua labbra e saliva che cola sulla schiena.

Tu godi con il vento.

Allarghi e rispalmi, io sento l'abbandono del busto al tuo riaprirti.

La raffica ritorna assassina, ne avevo calcolato nella mente il ritmo e mi sono anche adeguato con spirito bastardo.

Strappo i seni, con le mani aperte li imprigiono a schiacciare il capezzolo duro sotto il palmo.

E stringo e tiro indietro e ti sollevo quasi sul davanzale.

Le cosce a penzoloni, spalancate, come lancette di orologio.

Stringo e tiro a me ancora più forte mentre la persiana sibila di nuovo.

Riapri con le dita, accogli, imprigioni, serri, chiudi, stringi le cosce piena.

Ti bacio sul collo umido ancora e ti soffoco con la schiena sul mio petto. Tu godi dei due amanti del mattino su quel davanzale.

Respiri adesso, ricomponi i capelli, giri sul parapetto grigio spento di ardesia che hai bagnato e luccica nero adesso dove tu eri seduta, scendi nella stanza dal tuo veliero dopo la rotta e la tempesta e torni verso il letto.

Hai anche freddo adesso.

Ti infili e abbracci in cerca di calore.

Strofina dolcemente il viso al petto che ti accoglie in porto dopo la tempesta.

Rubi il calore dell'abbraccio, ritornata in porto.

Culli con una canzone ritmata a bocca chiusa e sottovoce il ritmo di risacca del tuo cuore.

Del tuo corpo.

Hai avuto me e il vento per amanti stamattina.

Io ti abbraccio e mi addormento lentamente.

Lui soffia e pulsa ancora fuori e fa cantare la persiana.

Mi addormento mentre canti con lui.

A bocca chiusa e sottovoce.

Canti la tua canzone, ancora e ancora.